Mensile libertario dicembre 2025 anno 24 – n.288 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Bologna, ottobre 2025: manifestazione della sinistra (foto Domenico Secondulfo)

ATTUALITÀ

L'irrisolta questione sociale

È meglio fare provviste…

Che cosa accade in Siria?

Russia, Ucraina, USA, Europa

Il Servizio Sanitario Nazionale non esiste più!

Cento di questi giorni!

PRECISAZIONI

San Francesco e i Lupi

CINEMA

Schermi di Natale 2025

TEATRO

Re Lear è morto a Mosca

Sorelle Materassi

LIBRI

Due biografie: "Una danza con la malattia" e "Dentro il garage"

RACCONTO

Visita medica

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbon. postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

L'irrisolta questione sociale

Il socialismo nacque poco più di centocinquant'anni fa. E nacque per un motivo molto semplice: dare risposta a quella che allora si chiamava "questione sociale".
Oggi, dopo più di centocinquant'anni, sta perdendo terreno: ovunque e sotto qualsiasi forma.
Forse perché la questione sociale è finalmente risolta? No: i poveri sono ancora poveri, e i ricchi sono ancora ricchi.
Quest'ultimi possono scegliere se lavorare o meno e, nel caso decidano di lavorare, possono decidere di cosa intendono occuparsi. Se si ammalano hanno le risorse economiche per curarsi (nei limiti del possibile).
I poveri, invece, per vivere sono costretti a lavorare; a fare (quando c'è) il lavoro che viene loro offerto. Spesso si tratta di lavori nocivi. E comunque, quando si ammalano, in molti casi non hanno le risorse economiche necessarie per curarsi.

La sinistra

Perché, allora, le classi subalterne non credono più nella sinistra, in ciò che resta dei numerosi movimenti eredi del socialismo ottocentesco?
Perché la sinistra sembra avere altro a cui pensare.
In Italia, negli ultimi mesi si è impegnata principalmente a favore della creazione di uno stato arabo in Palestina, appoggiando movimenti di estrema destra come Hamas. C'è chi lo vorrebbe addirittura "dal fiume al mare", cacciando dalla Palestina otto milioni di Ebrei (e forse anche i due milioni di Arabi "collaborazionisti").
Nel frattempo, chiede di mobilitarsi contro la separazione delle carriere dei magistrati, argomento che non sembra interessare particolarmente i lavoratori e le lavoratrici.
Più in generale, si fa portatrice dei diritti di chi non si riconosce in una sessualità "binaria": cosa lodevole, ma che, al di là delle acrobazie filosofiche di alcuni teorici, ha poco a che vedere con la questione sociale.

Il nocciolo del problema

Forse è il caso di tornare al nocciolo del problema.
A tutti piacerebbe poter decidere liberamente, come accade ai borghesi, se lavorare o meno. Probabilmente è per questo che il Movimento 5 Stelle, quando, qualche anno fa, ha proposto il cosiddetto "reddito di cittadinanza", ha ricevuto una valanga di voti. Oggi la possibilità di decidere se lavorare o meno è data (oltre ai borghesi) soltanto a chi ha superato i 67 anni (attraverso l'assegno sociale). Tale istituto dovrebbe essere difeso e, gradualmente, esteso ad altre fasce di età.
Una ulteriore differenza tra i borghesi e gli appartenenti alle classi subalterne, come ho accennato, è che i primi, diversamente dai secondi, possono scegliere che lavoro fare. Occorre dare a tutti la possibilità di istruirsi e dedicarsi a ciò che desiderano. Negli anni settanta del Novecento, per gli

Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907): Il quarto stato

studenti poveri, esisteva il presalario. Ne vogliamo riparlare? Forse a qualcuno potrebbe interessare.
Ma, obietterà il lettore, esistono anche lavori necessari al funzionamento della società che nessuno vorrebbe fare…
Se nessuno li vorrebbe fare, ci sarà un motivo. Cerchiamo di limitarli al minimo indispensabile, e dividiamoli equamente tra tutti i lavoratori.
Tutti? Anche i manager? Sì anche i manager. A loro forse non piacerebbe. Ma agli altri sì. E, in fondo, il nocciolo della questione sociale sta proprio qui.

La salute

Altrettanto importanti, come ho accennato, sono le differenze, tutt'ora esistenti, tra le possibilità di cura che si possono permettere i borghesi e quelle offerte alle classi subalterne.
In Italia, sotto questo profilo, rispetto ad altri paesi, non siamo messi malissimo. E non è un caso che, da molti anni, il Servizio Sanitario Nazionale sia oggetto di un pesante attacco da parte dei movimenti di destra.
L'idea che la Repubblica tuteli la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisca cure gratuite agli indigenti, come è scritto nella costituzione, dà molto fastidio a chi vuole far soldi sulla sanità (e i soldi, si sa, si prendono dove ci sono).

(foto Markus Spiske / Pexels)

La difesa e l'estensione delle prestazioni erogate dal Servizio Sanitario Nazionale dovrebbe essere al primo posto nei programmi della sinistra; in particolare in un paese quale l'Italia, dove sempre maggiore è la proporzione di anziani sul totale della popolazione.
Basta con le grandi opere, spesso inutili e dannose! Investiamo sulla sanità pubblica! In tal modo contribuiremo anche a contrastare la crisi climatica, che costituisce l'altra grande questione da risolvere.

Luciano Nicolini

IMMAGINA

Immagina che non ci sia il paradiso
È facile se ci provi
Nessun inferno sotto di noi
Sopra di noi, solo cielo
Immagina tutta la gente
Vivere per oggi

Immagina che non ci siano nazioni
Non è difficile
Niente per cui uccidere o morire
E nemmeno la religione
Immagina tutta la gente
Vivere la vita in pace

Immagina che non ci siano proprietà
Mi chiedo se puoi
Non c'è bisogno di avidità o fame
Una fratellanza umana
Immagina tutta la gente
Condividere tutto il mondo

Puoi dire che sono un sognatore
Ma non sono l'unico
Spero che un giorno ti unirai a noi
E il mondo vivrà unito

John Lennon

È meglio fare provviste…

Bologna, 2006: Romano Prodi festeggia la vittoria nelle elezioni politiche (foto Mario Rebeschini)

Scrivevamo, sullo scorso numero di Cenerentola, che la Germania si sta riarmando. E che lo sta facendo utilizzando prevalentemente prodotti forniti dall'industria europea.
Sta anche facendo scorta di terre rare. E non è sola nel ritenere opportuno fare provviste…

Apprendiamo infatti da un articolo de *Il Sole 24 Ore* (7 novembre 2025) che «in un ex bunker a est di Francoforte, una porta blindata di quattro tonnellate protegge la più grande riserva tedesca di terre rare». Le conserverebbe la società Tradium, specializzata nel commercio di metalli rari, necessari per costruire smartphone, auto elettriche e turbine eoliche. Per molti di questi materiali le aziende dei paesi dell'occidente industrializzato dipendono notoriamente dalla Cina e, con i tempi che corrono, è opportuno averne a disposizione una scorta in casa propria.

Ma le terre rare non sono l'unica preoccupazione per chi è abituato a guardare lontano: negli stessi giorni infatti abbiamo appreso da *Open* che Romano Prodi propone al governo italiano di farsi restituire l'oro dagli USA.
«A Fort Knox - afferma l'articolo di *Open* - ci sono 1061 tonnellate di oro di proprietà della Banca d'Italia. Ovvero il 40% del totale delle nostre riserve. Mentre nel caveau di via Nazionale ne rimane il 44,9%. Il resto risulta equamente suddiviso fra Regno Unito e Svizzera, rispettivamente con il 5,76% e il 6,09%.
Negli anni Quaranta, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, l'oro italiano è finito nel Kentucky».

Pare che Prodi abbia detto: "Resto un amico degli Stati Uniti ma con l'acqua e con l'oro non si sa mai: bisogna essere prudenti e preparati. Lo dico da buon padre di famiglia, quando la situazione politica è ballerina come negli USA, bisognerebbe pensare a riportare l'oro in Italia, come ha fatto la Francia. Solo così potremo costruire davvero il nostro futuro".
Gli conviene precisare che resta amico degli Stati Uniti d'America, anche perché l'ex-premier italiano, invece, ai governi degli USA non è mai stato troppo simpatico. *(red)*

Che cosa accade in Siria?

L'improvvisa "conversione" di Abu Mohammad al-Jolani, "folgorato sulla via di Damasco", lascia assai perplessi

Il disarmo unilaterale del Partito dei Lavoratori del Kurdistan

Scriveva il 7 ottobre la Rete Kurdistan Italia:

«Le popolazioni del Kurdistan e del Medio Oriente stanno vivendo un passaggio cruciale. Dopo anni di guerra, invasioni e tentativi di cancellazione politica e culturale, si apre oggi un nuovo scenario complesso: la prospettiva di un processo di pace in Turchia e il futuro incerto delle conquiste curde in Siria e in Iraq.

Il 12° congresso del PKK *(Partito dei Lavoratori del Kurdistan n.d.r.)* ha sancito la fine della lotta armata e la volontà di portare avanti la battaglia sul piano politico, con l'annuncio ufficiale dello scioglimento dell'organizzazione armata e la nascita di una prospettiva politica che mira a trasformare la tregua in un percorso di pace irreversibile.

Una commissione parlamentare, sostenuta dalla maggior parte dei partiti turchi, sta ora discutendo il percorso di pace. La sfida è enorme: superare decenni di conflitto, cambiare leggi liberticide, democratizzare la Turchia e garantire giustizia per tutte le comunità.

Anche la caduta del decennale regime di Bashar Assad *(in Siria n.d.r.)* ha aperto nuove prospettive e pericoli. Negli ultimi mesi Ankara ha intensificato la pressione contro le Forze democratiche siriane (SDF), l'alleanza curdo-araba che ha guidato la resistenza contro l'Isis. Il governo turco continua a considerare le SDF una mera emanazione del PKK e il presidente turco Erdogan minaccia nuove operazioni militari contro il Rojava se i curdi non accetteranno lo scioglimento delle proprie strutture difensive. Dietro queste minacce si nasconde la volontà di liquidare l'esperienza dell'Amministrazione autonoma democratica della Siria del nord-est.

La risposta curda è arrivata con chiarezza da parte di Abdullah Öcalan: il Rojava è una linea rossa. La prospettiva di cancellare le conquiste democratiche dei curdi non è accettabile né in Siria né in Turchia. Allo stesso tempo, nel Kurdistan del sud (Iraq), aree come Shengal e Makhmour continuano a subire attacchi e restrizioni, nel silenzio della comunità internazionale.

Oggi più che mai è vitale rafforzare gli sforzi di solidarietà con il popolo curdo e di pressione sul governo turco affinché le prospettive di pace si realizzino e il conflitto lasci spazio alla lotta politica e civile».

Violenze in Siria

Preoccupa particolarmente, in tale contesto, la situazione della Siria del nord-est (Rojava), in gran parte abitata da Curdi e caratterizzata da un'amministrazione autonoma con caratteristiche socialiste e libertarie.

Le minoranze continuano infatti ad essere perseguitate nella Siria del dopo-Assad, nonostante le rassicurazioni del nuovo regime, sdoganato dagli Stati Uniti d'America e da altri alleati occidentali con aperture diplomatiche e revoca di sanzioni. Lo ha sottolineato recentemente anche la BBC britannica, in occasione del vertice fra il presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump e il nuovo leader siriano, Ahmad al-Sharaa, già noto col nome di Abu Mohammad al-Jolani per il suo passato di miliziano jihadista legato prima all'Isis e poi ad Al Qaida.

Proseguono infatti violenze e uccisioni sommarie sia nei confronti degli Alauiti (Arabi fedeli a una religione musulmana di derivazione sciita), sia nei confronti dei Drusi (Arabi anch'essi, ma considerati infedeli dai musulmani).

Nello scorso marzo sono stati assassinati oltre 1400 Alauiti, in maggioranza civili, e in luglio almeno altre 2000 persone, prevalentemente di fede drusa, sono state uccise prima che l'esercito di Israele, intervenuto in loro soccorso bombardando obiettivi militari siriani, interrompesse la strage.

Sempre secondo la BBC, nella provincia di Homs, a forte presenza alauita, sarebbero stati uccisi, fra l'estate e la fine di ottobre, almeno altre quaranta persone.

Israele e la Turchia

Ovviamente, l'intervento militare israeliano, giustificato da Netanyahu con la necessità di proteggere le comunità druse, si pone anche altri fini: evitare il riarmo della Siria (che, da decenni, è in guerra con lo stato di Israele) e, soprattutto, contenere la politica espansionista del governo turco. Quest'ultimo che, è bene ricordarlo, dispone dell'esercito più forte di tutto il Vicino Oriente, si è di fatto impadronito di gran parte della Siria, e si è candidato a gestire, insieme ad altri governi di paesi musulmani, la tregua imposta da Donald Trump, e dall'apparato che lo sostiene, nella striscia di Gaza.

Un'ipotesi, quest'ultima, assai indigesta per lo stato di Israele, che verrebbe a trovarsi affiancato, a sud come a nord, dalle truppe del paese che, fino alla sconfitta subita nella prima guerra mondiale, era padrone di tutta l'area.

(red)

Russia, Ucraina, USA, Europa

È stato pubblicato, sul "Corriere della sera" del 20 novembre, un articolo di Federico Fubini intitolato «Il piano in 28 punti di Trump e Putin: progetto per "svendere" Kiev in nome del business».
Proviamo a fare alcune considerazioni in merito…

«Domani – scrive Fubini - sarebbero dovute scattare le prime sanzioni della Casa Bianca di Donald Trump contro la Russia, mirate sul petrolio. Non accadrà, non in alcune parti nevralgiche. Ieri il prezzo del barile è addirittura crollato fino a meno 2,9% — invece di impennarsi — perché fra Washington e Mosca sta tornando l'atmosfera di complicità del vertice di agosto scorso in Alaska.
Nelle ultime ore l'amministrazione Trump ha silenziosamente spostato da venerdì 21 novembre al 13 dicembre la scadenza per la vendita di tutte le attività estere di Rosneft e Lukoil, le major del petrolio russo. Queste continuano a far gola ai gruppi americani, ma la Casa Bianca adesso preferisce allentare la pressione: sta tornando ad allungarsi l'ombra di un'intesa russo-americana (…)».

La notizia non mi stupisce: scrivevo, sul numero di ottobre di *Cenerentola*, che «da quando Trump è stato eletto presidente degli Stati Uniti, la Russia non sembra essere più considerata dalla stampa e dalle televisioni il nemico pubblico numero uno». E, come è noto, la musica viene decisa da chi paga l'orchestra…

«I contenuti trattati in questi giorni - prosegue Fubini - mescolano le pretese del Cremlino avanzate fin dal marzo 2022 alle rivendicazioni presentate a Trump proprio ad Anchorage in agosto. Riaffiorano le tradizionali richieste che il russo sia lingua di Stato e la chiesa ortodossa russa riceva uno status ufficiale in Ucraina. Ma soprattutto, dei negoziati di Istanbul della primavera 2022 torna l'idea di ridurre l'esercito di Kiev a dimensioni inadeguate».

La richiesta che il russo sia lingua di stato è piuttosto antipatica, ma non assurda, dato che il russo è parlato correntemente, oltre che da molti Ucraini, dalla maggior parte di coloro che siedono nel parlamento di Kiev. Ed anche quella di concedere alla chiesa ortodossa russa "uno status ufficiale" non sembra strana, dato che la chiesa ortodossa ucraina, staccatasi da essa su pressione dei politici, è nata soltanto nel 2018.

Sembra quindi ovvio che il vero problema sia quello delle dimensioni e dell'armamento dell'esercito ucraino.

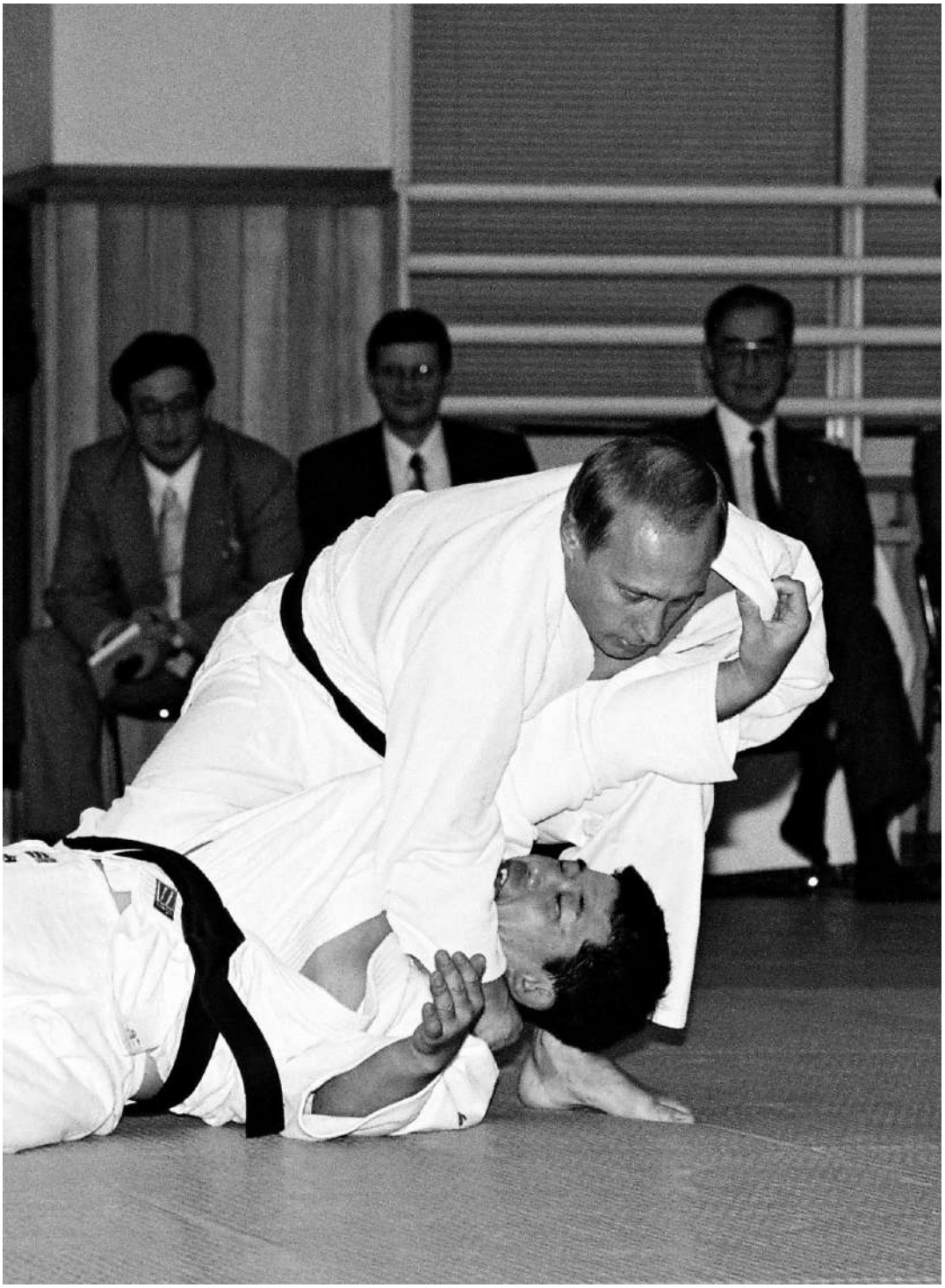
«Zelensky (…) – afferma più avanti Fubini – natu-

Iraq, 9/4/2003: la statua di Saddam Hussein in piazza Firdos viene abbattuta dopo l'invasione statunitense

ralmente respingerà; ma Trump e Putin sanno che gli scandali di corruzione a Kiev, esplosi con tempismo sospetto, lo indeboliscono. Forse russi e americani potrebbero ora tentarlo con la promessa di avere salva la vita».

Parole che pesano come macigni!
Che Zelensky sia assai indebolito appare evidente, ma che gli scandali di corruzione a Kiev siano «esplosi con tempismo sospetto» non mi sembra: da tempo si sapeva, per ammissione dello stesso Zelensky, quanto la sua amministrazione fosse corrotta!
Quanto poi al fatto che «russi e americani potrebbero ora tentarlo con la promessa di avere salva la vita», si tratta di un'affermazione che fa venire i brividi.
Che Putin lo voglia morto (e pertanto possa usare la sua salvezza come moneta di scambio) è probabile. Ma, se ho ben capito, qui si afferma con disinvoltura che anche il governo statunitense è pronto a disfarsi di lui (come fece con Saddam Hussein) e sarebbe disposto a promettergli la salvezza in cambio di una completa inversione di marcia. Alla faccia di tutti coloro che sono morti "per difendere l'Ucraina"...

«La società civile ucraina – conclude Fubini - si rivolterebbe comunque a una pace cartaginese che schiacci il suo anelito a democrazia, indipendenza e integrazione in Europa.
Ma servirebbe che quest'ultima desse a Kiev — e a Mosca — un segnale da "whatever it takes". Potrebbe mostrare che sosterrà Kiev fino a quando serve, oltre il limite (non lontanissimo) al quale la guerra diventerà insostenibile per la Russia stessa; potrebbe farlo usando le centinaia di miliardi di euro di riserve del Cremlino e frenando il traffico di greggio russo dal Baltico. L'Europa potrebbe farlo, se accettasse che l'alternativa è peggiore: lo status di vassallo di una spartizione fra Putin e Trump».



Tokyo, 5/9/2000: Vladimir Putin in una dimostrazione di judo (foto Kremlin.ru, CC BY 4.0)

Cosa dire?
Che la società civile ucraina (o almeno una parte di essa) avesse un «anelito a democrazia, indipendenza e integrazione in Europa» è probabile. Bisogna vedere se, dopo tutto ciò che è accaduto, lo ha ancora.
Quanto al fatto che l'Europa possa sostenere militarmente il governo di Kiev «usando le centinaia di miliardi di euro di riserve del Cremlino» mi sembra davvero improbabile. E, se lo facesse, di certo non muterebbe, con tale iniziativa, il suo status di vassallo del governo statunitense.

Luciano Nicolini

Il Servizio Sanitario Nazionale non esiste più!

La difesa e l'estensione delle prestazioni erogate dalla sanità pubblica, come è accennato nell'editoriale di questo numero di Cenerentola, dovrebbero essere messe in risalto nel contesto dei programmi della sinistra.
C'è chi da tempo lo fa, come il Centro Studi Francesco Lorusso di Bologna: pubblichiamo ampi stralci di un suo recente comunicato.

«Usando un detto popolare un po' inflazionato ma azzeccato, diciamo che Giulio Maccacaro si rivolta nella tomba; senza dimenticare, visto che siamo a Bologna, che si rivolta anche uno degli altri ideatori del SSN, il "nostro" Mario Cennamo (autore dell'indimenticabile libro "Compagno medico"), partigiano e medico-legale, baluardo della tutela della salute dei lavoratori e di memorabili contenziosi con l'Inail.
A Bologna, prima si è diffusa la notizia della "chiusura" delle liste per gli interventi chirurgici all'ospedale Rizzoli; poi il fatto meno clamoroso anche se denunciato pure da lettere a un giornale locale: il "blocco" delle visite oculistiche.
Bene inteso: a pagamento si fanno subito; per il canale pubblico ormai la risposta non è: "Venga nel 2026 o nel 2027", no, è il brutale rifiuto della presa in carico.
A pagamento la visita si fa subito per 60 o 90 euro, o anche di più, ma spesso non vicino alla propria residenza e magari con la prospettiva di dover partire dall'Appennino, attraversare l'area metropolitana, passare per la tangenziale ed arrivare, che so, a Calderara o Molinella…
Dunque una persona, eventualmente anziana, con problemi di salute visiva, dovrebbe partire da casa, fare molte decine di chilometri per fare una visita in regime di libera professione; siamo a un passo dal pellegrinaggio… chissà che l'Unitalsi non stia già pensando di fornire il servizio del caso… lo dico senza ironia e con rispetto, visto che anche mia nonna fece un pellegrinaggio a Lourdes che, vista la sua longevità, deve essere stato efficace…
E sì, perché se il nostro amico "diversamente giovane" si avventura in questo pellegrinaggio sia pure "solo" interprovinciale, e il suo esame prevede la dilatazione della pupilla, dopo aver raggiunto, che so, S. Giovanni in Persiceto da Monghidoro (diciamo due comuni a caso ma possibili estremi del pellegrinaggio nostrano), se si è avventurato in auto, dovrà fermarsi per strada più volte soprattutto se ha il sole negli occhi; oppure prende due autobus e per una visita oculistica impegna tutta la giornata…
Tanto, penseranno i responsabili della sanità pubblica, è pensionato e lo aiutiamo ad impegnare il suo tempo libero…
Ora tutto questo fa parte dei disagi quotidiani, e il blocco delle visite oculistiche non è paragonabile ad altri disastri bellici e non bellici in corso nel pianeta; tuttavia il quadro è aggravato da un irritante ricordo: la Regione Emilia-Romagna, in piena ondata di covid, ha riempito i comuni del territorio regionale con roboanti promesse veicolate, nientemeno, anche da manifesti murali, inerenti la medicina di prossimità!
A Roma direbbero: "Medicina di prossimità, ma de che?"
Qui non siamo alla medicina di prossimità ma, come già detto, al pellegrinaggio sanitario a pagamento.
Il ceto politico sostanzialmente tace, e parla, solo in occasione di eventi superficiali e occasionali, di prestazioni che tamponano qualche falla ma si rivelano subito solo pannicelli caldi.
Due questioni dunque:
* Il presidente della Regione ammetta la bancarotta della sanità pubblica, chieda ai suoi collaboratori e agli epidemiologi una stima della domanda di assistenza medica per la salute visiva ed adegui gli organici del personale sanitario alla domanda in modo da non procrastinare la attuale situazione che nega drammaticamente il diritto alla salute per i poveri in un contesto nazionale in cui la rinuncia alle cure è stata nettamente evidenziata da epidemiologi, sociologi ed economisti (i "ricchi" se la cavano sempre meglio, magari borbottando).
* Il Prefetto di Bologna, sentito il governo regionale e nazionale nonché i direttori generali, adotti un provvedimento di precettazione dei medici oculisti, ai quali è difficile chiedere oggi (sarebbe bello) che diventino fedeli dei santi Cosma e Damiano (noti medici anargiri, di molto antecedenti al SSN introdotto dalla legge di riforma sanitaria 833/1978), che potrebbero essere retribuiti eventualmente comprando qualche carro armato in meno. (…)
Prevenire è meglio che curare.
Non possiamo accettare che, negata la prevenzione, si neghi anche la cura!
Per i poveri rimane solo pregare santa Lucia?
Senza ironia e senza offesa, anche il cardinale Zuppi lo considererebbe insufficiente.

Vito Totire

portavoce
Centro studi
Francesco Lorusso
via Polese 30
40122 Bologna

Nel giorno dei morti 2025 (e speriamo che non muoia anche il SSN)»

Milano, Ospedale San Raffaele: sciopero e corteo molto partecipati

(foto USI-CIT)

Anche negli ospedali privati le lavoratrici e i lavoratori si battono contro la "malasanità".

«Venerdì 31 ottobre, lavoratrici e lavoratori dell'Ospedale San Raffaele di Milano hanno scioperato e manifestato: alle 9,30 si sono ritrovati nella sede di via Olgettina e in quella di Turro un totale di circa cinquecento lavoratrici e lavoratori. Allo sciopero hanno aderito il doppio: un migliaio tra infermieri, tecnici, amministrativi, personale di supporto e della ricerca. Il corteo non si è lasciato fermare dalla pioggia e i colleghi delle due sedi si sono ritrovati in piazza Duca d'Aosta (Stazione Centrale) davanti al grattacielo Pirelli, dove sono intervenuti anche alcuni consiglieri regionali di opposizione. Intorno alle 11, hanno proseguito in corteo fino al Palazzo della Regione.

Una delegazione è stata ricevuta dal Direttore Generale Sanità, dott. Melazzini, che ha raccolto la denuncia di chi, lavorando al San Raffaele, ogni giorno rileva il declino di una struttura che è sempre stata fiore all'occhiello della sanità regionale e che oggi, per politiche miopi e scellerate della proprietà e della dirigenza, subisce un terribile decadimento.

Liste d'attesa improponibili, manutenzione carente, pulizie e igiene indegne di una struttura sanitaria, personale in fuga per le pessime condizioni di lavoro e di retribuzione.

In particolare, il Dirigente regionale si è impegnato a convocare l'Amministratore Unico dell'Ospedale San Raffaele, per chiedere conto del problema della scarsa pulizia e igiene, nonché del conseguente andamento delle infezioni nosocomiali, delle strutture organizzative, e a verificare se ci siano state le necessarie comunicazioni relative alla chiusura dei posti letto della dialisi.

È stato chiesto da tutti i rappresentanti delle sigle sindacali che vengano equiparate retribuzioni e condizioni contrattuali a quelle del contratto della sanità pubblica, anche per fermare l'esodo dei professionisti sanitari, condizione indispensabile per garantire la qualità delle cure».

RSU Ospedale S. Raffaele

Cento di questi giorni!

Nonostante la "malasanità", in Italia il numero dei centenari continua ad aumentare. Merito delle condizioni di vita (igiene e alimentazione), migliorate nel corso degli ultimi secoli, dei progressi nella medicina e nella chirurgia, di un Servizio Sanitario Nazionale (oggi pesantemente sotto attacco) che molte nazioni ci invidiano.

Secondo un comunicato diffuso il 6 novembre dall'Istat, «al primo gennaio 2025 i centenari residenti in Italia sono 23.548 (…), oltre duemila in più rispetto all'anno precedente quando se ne contavano 21.211; quasi l'83% è di sesso femminile. Rispetto al primo gennaio 2009, quando erano 10.158, i centenari sono più che raddoppiati (+130%). La crescita in tale periodo non è stata sempre lineare, in particolare la flessione registrata tra il 2015 e il 2019 si deve all'ingresso tra gli ultracentenari delle generazioni venute al mondo durante il primo conflitto mondiale, di minore consistenza numerica.

All'inizio di quest'anno, i residenti con almeno 105 anni di età (semi-supercentenari) sono 724, in aumento rispetto ai 654 dell'anno precedente. L'incremento è dovuto all'ingresso di 382 individui della coorte del 1919 che hanno più che compensato i 312 decessi avvenuti nel corso del 2024.

Il rapporto di genere tra i semi-supercentenari propende ancora di più a favore delle donne: sono infatti 657 (il 90,7% del totale) contro 67 uomini (9,3%).

I cittadini che, alla stessa data, hanno compiuto almeno 110 anni (supercentenari) sono 19, due unità in meno rispetto all'anno precedente. A conferma della maggiore longevità femminile soltanto uno di essi è di sesso maschile».

A tale proposito, è bene ricordare che, nel corso del Novecento, il periodo nel quale hanno vissuto le età adulte i centenari (e i "supercentenari") attuali, la mortalità maschile è stata assai maggiore di quella femminile, differenza che sembra attenuarsi nelle generazioni successive.

Oggi la "speranza di vita alla nascita" per i maschi nati nel 2024 è stimata in 81,4 anni, quella delle femmine in 85,5 anni.

«A dimostrazione che sempre più persone negli anni raggiungono le età estreme della vita – prosegue il comunicato dell'Istat - tra il 2009 e il 2025 la quota relativa di individui che ha raggiunto i 105 anni sul totale della generazione di appartenenza è più che raddoppiata (…). Nello specifico, circa 20 individui ogni centomila hanno raggiunto i 105 anni nella coorte di nascita del 1903, valore che sale a quasi 50 nella coorte del 1919».

Giuseppe e Maria

«Tra il 2009 e il 2025 sono 8.980 gli individui che hanno superato la soglia dei 105 anni di età, di cui 7.956 donne (88%) e 1.024 uomini (12%). I nomi di battesimo più diffusi sono Giuseppe tra gli uomini e Maria tra le donne, nomi legati alla tradizione religiosa che oggi assai raramente si ritrovano nelle nuove generazioni: nel 2023, ad esempio, il nome Maria è stato scelto solo per lo 0,4% delle neonate, quello di Giuseppe per l'1,3% dei nuovi nati».

(A titolo di curiosità: i nomi più frequenti tra i neonati italiani sono ora Leonardo, Edoardo e Tommaso per i maschi; Sofia, Aurora e Ginevra per le femmine).

«Complessivamente, sono 222 gli individui che tra il 2009 e il 2025 hanno oltrepassato i 110 anni di età, di questi solo 17 sono uomini (8%). Al primo gennaio 2009, 10 di essi erano in vita, mentre al primo gennaio 2025 ne sopravvivono 19, circa il doppio, uno solo dei quali di sesso maschile».

Differenze tra le regioni e tra le province

«I centenari in vita al primo gennaio 2025 sono ripartiti sul territorio in maniera eterogenea. In valore assoluto la presenza più alta si registra in Lombardia (quasi quattromila), Lazio ed Emilia-Romagna (oltre duemila per entrambe)». Ma questo, ovviamente, è legato al fatto che si tratta di regioni con una popolazione numerosa.

«In termini relativi, il Molise si colloca in cima alla graduatoria, con circa 61 centenari ogni 100mila residenti. Tuttavia, a parte questa regione, tenuto conto del suo numero contenuto di centenari, una posizione preminente in termini di longevità è quella espressa dalla Liguria, la regione storicamente a più forte invecchiamento del Paese, come evidenzia anche la più elevata età media dei suoi residenti, giunta a sfiorare i cinquant'anni. La sua quota di centenari è pari a 59,4 per 100mila residenti al primo gennaio 2025, davanti a quella del Friuli-Venezia Giulia (55,4) e della Toscana (49,1).

Tra le province, Isernia presenta la più alta concentrazione di centenari (78,7), davanti a quella di Nuoro (65,5), di Siena e Gorizia (63,5 entrambe). Seguono tre province liguri, Imperia (61,2), Genova (61,1) e La Spezia (61,0). In Sardegna, oltre a Nuoro, anche la Provincia di Oristano presenta una concentrazione significativa di centenari (52,7, 18° in graduatoria). Nel loro insieme le due province sarde, che includono zone della Barbagia e dell'Ogliastra (la cosiddetta "Blue Zone"), testimoniano della estrema longevità sarda».

(red)

Schermi di Natale 2025

Il Natale 2025 vede una sfida molto attesa da chi ama il cinema, perché, dopo un inizio stagione poco brillante, con tanti film ma nessun campione d'incassi, arrivano finalmente due titoli attesissimi, in grado di smuovere anche lo spettatore più pigro.

A toglierci dal divano di casa dovrebbero essere soprattutto **Avatar: fuoco e cenere** e **Buen camino**.
Il primo è il terzo film della saga creata da James Cameron che con i due film precedenti occupa il primo e il terzo posto dei maggiori incassi di tutti i tempi; il secondo è il nuovo film di Checco Zalone che, grazie anche agli incassi milionari dei suoi film, è diventato un fenomeno nazional popolare.
Poco si sa della trama di entrambi, e in fondo poco importa, si scopriranno meglio i dettagli al cinema.

Considerando che questi due film occuperanno gran parte dei cinema italiani, agli altri resteranno le briciole, quindi sarà una lotta all'ultimo schermo per trovare il proprio prezioso spazio in sala.
Tra i film previsti per le festività troviamo il Leone d'Oro dell'ultimo Festival di Venezia, il minimale **Father Mother Sister Brother** di Jim Jarmusch, per dichiarazione dello stesso regista "una sorta di film anti-azione, il cui stile sottile e pacato è attentamente costruito per consentire ai piccoli dettagli di accumularsi, quasi come fiori disposti con cura in tre delicate composizioni". È suddiviso in tre episodi, ambientati in paesi diversi, che mettono in scena tre differenti tipologie di relazioni familiari, accomunate da un tono malinconico e privo di giudizio.

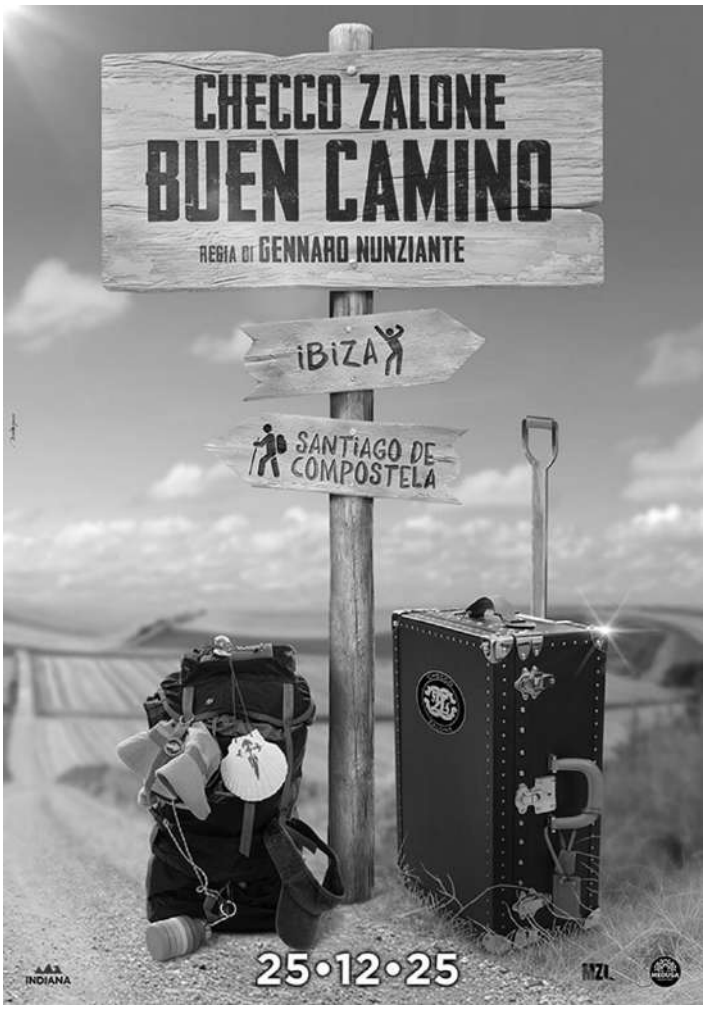
Incuriosisce anche **Primavera**, perché segna il debutto alla regia cinematografica di Damiano Michieletto, affermato regista teatrale che mette in scena il romanzo "Stabat Mater" di Tiziano Scarpa, vincitore del Premio Strega nel 2009, incentrato sulla condizione delle giovani orfane del Pio Ospedale della Pietà nella Venezia del XVIII secolo. Si tratta di una co-produzione tra Italia e Francia con un cast italiano dal sicuro impatto che include Michele Riondino, la sempre più lanciata Tecla Insolia e Stefano Accorsi.

Desta notevole interesse anche **Monsieur Aznavour**, biopic dedicato a Charles Aznavour nel centenario della nascita, da figlio di immigrati armeni a icona della musica francese, con una carriera che conta più di 1.300 canzoni. A interpretare il leggendario cantante è Tahar Rahim, già protagonista de "Il profeta" di Jacques Audiard, aiutato da alcune protesi per essere più somigliante. In Francia è stato visto da due milioni di spettatori.

L'offerta d'essai natalizia vede arrivare anche il vincitore della Festa del Cinema di Roma: **La mia famiglia a Taipei**, una opera quasi prima. Quasi perché è il primo esordio in solitaria della regista Shih-Ching Tsou, che aveva codiretto "Take Out" insieme a Sean Baker, il vincitore dell'Oscar di quest'anno per "Anora". Il film è una storia intima e urbana, tra tradizione e modernità, che racconta il ritorno di una famiglia a Taipei filtrato dallo sguardo innocente e curioso della piccola protagonista I-Jing che ha appena cinque anni.

Destinato al grande pubblico è invece **Norimberga**, diretto da James Vanderbilt e con un super cast composto da Russell Crowe, nel ruolo di Hermann Göring, Rami Malek e Michael Shannon. Il film è ambientato nel 1945 a Berlino e vede lo psichiatra militare statunitense Douglas Kelley incaricato di valutare la sanità mentale di Hermann Göring e di altri gerarchi nazisti, per capire se possono sostenere un processo.

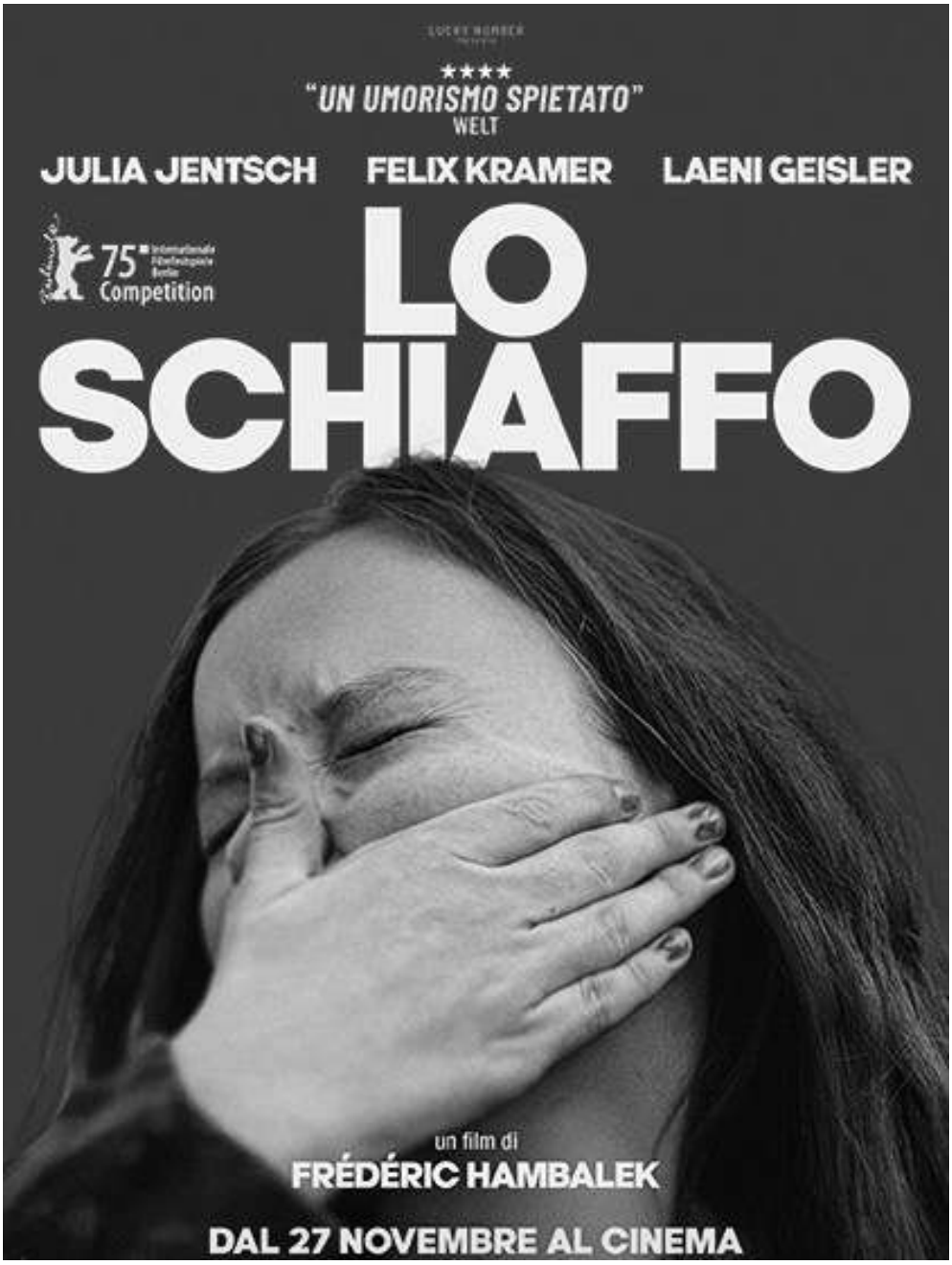
Queste sono le novità, ma ci sono anche alcuni film usciti in precedenza che potrebbe valere la pena di recuperare, magari in qualche saletta parrocchiale, visto che la "seconda visione" non esiste più ed è stata sostituita dallo



streaming, in cui i film arrivano mediamente dopo appena tre mesi. A proposito, non sarebbe il caso di allungare la finestra, cioè il tempo che intercorre tra l'uscita in sala e il successivo passaggio in piattaforma, in modo da valorizzare di più il cinema in sala?

Divagazioni a parte, il film **Lo schiaffo** potrebbe essere il film di Natale che non ti aspetti. Si tratta di una commedia, genere ormai scomparso in sala e appannaggio dello streaming, per di più tedesca, e già vedo molti storcere il naso, invece è un film davvero riuscito. Presentato in concorso alla Berlinale 2025, si basa su un'idea tanto folle quanto divertente. Immaginiamo infatti che nostra figlia, dopo il ceffone preso da un'amica durante una litigata, sviluppi un potere telepatico che le consente di sentire i discorsi nostri e del nostro partner a distanza, quindi anche quando non è presente. Cosa succederebbe? Lo spunto consente di mettere a nudo i rituali borghesi, le ipocrisie di coppia, le viltà sul posto di lavoro, insomma, ci fa prendere coscienza di quanto fingiamo nel quotidiano anche quando pensiamo di essere sinceri.
Originale, brillante, asciutto, scritto con precisione e diretto senza vezzi autoriali, il film scivola leggero offrendo molteplici spunti di riflessione.

Un altro titolo interessante uscito in autunno e passato in un baleno in poche sale, sovrastato dal ritmo frenetico delle nuove uscite, è il brasiliano **Il sentiero azzurro**, proveniente sempre da Berlino 2025, dove ha vinto l'Orso d'argento - Gran Premio della Giuria. Anche in questo caso l'idea alla base del soggetto è arguta e potente. Si ipotizza infatti che in un futuro non troppo lontano, allo scoccare dei 75 anni di età, si venga confinati in una colonia isolata, in modo da consentire la massima produttività alle generazioni più giovani. Al fatidico compleanno la protagonista, in salute e con ancora desideri da soddisfare, non ci sta e decide di scappare nella giungla amazzonica per trovare la propria strada. Un film che è un inno alla libertà individuale e ai sogni senza età.



Se non li avete ancora visti potrebbe poi essere la volta buona di recuperare **Una battaglia dopo l'altra**, di Paul Thomas Anderson con Leonardo DiCaprio, perché consente di abbandonarsi al piacere del racconto, **Tre ciotole**, di Isabel Coixet con Alba Rohrwacher ed Elio Germano, che parla di morte ma celebra la vita, e **After the Hunt**: dopo la caccia, di Luca Guadagnino con Julia Roberts, perché non è il thriller che il trailer ingannevolmente ci vuol far credere, ma un film sulla complessità, con tante suggestioni e sfumature su cui è bello discutere una volta usciti dal cinema.

Insomma, il menù è ricco. Un'unica certezza: via le chiappe dal divano. In streaming sono solo film, è in sala che diventano cinema. Buon Natale.

Luca Baroncini

San Francesco e i Lupi

Un poeta povero per un "povero poeta"

Il 4 ottobre 2026 ricorrerà l'ottocentesimo anniversario della morte terrena di san Francesco di Assisi.

In vista delle celebrazioni previste per tale ricorrenza nel 2021 il governo Draghi, per iniziativa dell'allora ministro della Cultura Dario Franceschini, aveva istituito il "Comitato nazionale per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco di Assisi"[1] con la L. 140 del 31 agosto 2022 ("Disposizioni per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi").

Con il successivo DPCM del 27 aprile 2023, art. 1, il governo Meloni decretava la costituzione del "Comitato" e nominava a presiederlo Davide Rondoni, celebre volto e soprattutto celebrata "voce" del movimento di Comunione e liberazione.

La L. 140, all'art. 3 c. 3, definisce: «I componenti del Comitato nazionale sono scelti tra esponenti della cultura italiana e internazionale aventi comprovata competenza e conoscenza della vita e delle opere di san Francesco d'Assisi». È dunque legittimo chiedersi se Davide Rondoni, all'atto della nomina, fosse in possesso dei requisiti richiesti per legge, certificabili di norma in base a pubblicazioni scientifiche (o simili).

Al momento della nomina (di competenza della Presidenza del Consiglio, come previsto dall'art. 3 c. 2) Rondoni, secondo quanto risulta dal catalogo OPAC nazionale, aveva al suo attivo le seguenti pubblicazioni relative al santo di Assisi:

- un "racconto" a corredo de "Il Cantico di Frate Sole e dei Fioretti" (Giunti Demetra, 2013, 160 pp.), in cui «il poeta analizza il canone letterario che dal Cantico deriva, chiamando in causa poeti e scrittori del Novecento ma anche gli ultimi pontefici»;
- una "riflessione" in Dino Dozzi (a cura di), "Qui è vera letizia. Riflessioni francescane" (Messaggero, 2015, 88 pp.), volume che raccoglie «quattro riflessioni: quella di un poeta, quella di una biblista, quella di uno studioso di francescanesimo, quella di uno psicoterapeuta»;
- la "curatela" di "Salvare la poesia della vita. In cammino con i poeti e Francesco" (Messaggero, 2018, 144 pp.), dove «l'autore riporta con commenti – non accademici, bensì esistenziali ed estetici – i versi di alcuni poeti che si sono confrontati con la figura e la santità di Francesco»[2].

Considerando che la nomina di Davide Rondoni alla presidenza del "Comitato" è avvenuta con una nota del Sottosegretario Alfredo Mantovano datata 28 novembre 2022, risulta evidente come, a quella data, la "letteratura" prodotta dallo stesso Rondoni sulla vita e le opere del santo di Assisi si riducesse a poche decine di pagine di "racconti", "riflessioni", "commenti".

Quando lo stesso Rondoni, durante l'intervista online rilasciata a *ilSussidiario TV* il 3 ottobre 2025, dichiara che la propria nomina: «dipende da questo, perché avevo scritto un libro sui rapporti fra la poesia e san Francesco»[3] è presumibile si riferisca al suo scritto più recente: "La ferita, la letizia. Faccia a faccia con San Francesco, poeta di Dio e del mondo", uscito per Fazi editore il 3 ottobre 2025, quindi di molto successivo alla nomina di tre anni prima.

In definitiva, gli scritti di Rondoni relativi "alla vita e alle opere" di san Francesco precedenti la sua nomina a Presidente del Comitato sono costituiti tutt'al più da "note a margine" e "commenti" ai più noti scritti del Santo: non risulta dunque nessuna pubblicazione monografica o specialistica, tantomeno lavori di carattere letterario degni di nota.

Al di là dell'affermazione che lui stesso in più occasioni ha fatto, riferendosi al "beau geste" che il Governo avrebbe compiuto nominando presidente "un povero poeta" (che tale Rondoni ama definirsi), non risulta dunque chiaro in base a quali titoli di "comprovata competenza e conoscenza", posseduti all'atto della nomina e in qualche misura corrispondenti ai requisiti imposti dalla L. 140 del 31 agosto 2022 art. 3 c. 3 poi ripresi dal DPCM del 27 aprile 2023, Davide Rondoni sarebbe stato dichiarato idoneo e nominato a presiedere il "Comitato".

Che però la figura di Rondoni riceva la stima del Governo è evidente dalle parole che Giorgia Meloni pronuncia ad Assisi nel suo discorso in occasione della cerimonia per la festa di San Francesco del 4 ottobre 2025: «Un anno fa, da questa Loggia, un "poeta libero e senza potere", come si è definito lui stesso, ha rivolto un appello. Lirico e potente, come è nel suo meraviglioso stile. Davide Rondoni ha chiesto alla politica di riflettere sulla figura di San Francesco, di recuperarne il senso più profondo, di reintrodurre il 4 ottobre nel novero delle Feste nazionali. E, come sapete, quell'appello non è caduto nel vuoto. Come non succedeva da molto tempo, le parole di un poeta sono risuonate in Parlamento e il Parlamento ha trasformato quelle parole in una legge dello Stato»[4].

Il (non) ripristino…

Come si vede, la Presidente del Consiglio attribuisce al poeta Rondoni anche il merito di avere per primo chiesto, con "appello lirico e potente", «di reintrodurre il 4 ottobre nel novero delle Feste nazionali».

Nel corso della intervista sopra citata è lo stesso Rondoni, in qualità di presidente del "Comitato", ad affermare di aver chiesto al Governo di "ripristinare" la festività del 4 ottobre,

così come aveva fatto ufficialmente ad Assisi nel suo discorso pubblico in occasione della cerimonia per la festa di San Francesco il 4 ottobre 2024: «Chiederò al Governo che il 4 ottobre torni a essere festa nazionale»[5].
Sia sul sito che nella pagina Facebook del "Comitato" il termine (rilanciato anche da gran parte degli articoli di stampa) compare più volte, a dimostrazione che l'idea del "ripristino" è convintamente data per certa e condivisa, proprio in quegli stessi ambienti che meglio di altri dovrebbero conoscere storia e regolamentazione della (presunta) "festività".
Se il presidente Rondoni, oltre che "comprovata competenza e conoscenza della vita e delle opere di san Francesco", potesse dimostrare di avere anche contezza della storia della ricorrenza "ripristinata", forse saprebbe che essa non è mai stata tale, se non in un'unica occasione: il 4 ottobre 1926 (per volere dell'allora Presidente del Consiglio Benito Mussolini)[6].
Ma il Presidente del "Comitato" è in buona compagnia. Sono infatti gli stessi rappresentanti delle istituzioni nazionali a ribadire e diffondere l'idea che la festività sia stata "ripristinata".
Giorgia Meloni l'1 ottobre 2025 dichiara: «Accolgo con gioia e soddisfazione la notizia dell'approvazione in via definitiva in Senato della proposta di legge parlamentare che reintroduce dopo 50 anni come festa nazionale il 4 ottobre, giorno in cui si celebra San Francesco Patrono d'Italia»[7]
e pochi giorni dopo, nel già citato discorso ad Assisi: «Il prossimo anno non torneremo a celebrare solo il 4 ottobre come Festa nazionale, ma celebreremo anche l'ottavo centenario della nascita al cielo del Poverello d'Assisi»[4].
L'iter della legge a cui fa riferimento Meloni era cominciato per l'iniziativa parlamentare di Maurizio Lupi (Noi Moderati), che nel testo della sua Proposta di legge n. 2097 ("Istituzione della festa nazionale di San Francesco d'Assisi"), presentata alla Camera dei Deputati il 17 ottobre 2024, scriveva: «La proclamazione del 4 ottobre quale festa nazionale rappresenta un momento di riflessione collettiva sui princìpi umani e sociali. Ripristinare la celebrazione della festa nazionale di San Francesco d'Assisi dopo l'abolizione avvenuta con la legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi, assume una valenza pluralistica perché significa richiamare il nostro impegno istituzionale e sociale a promuovere ideali di fraternità e solidarietà comunitaria».

… e la (non) abolizione

Ma perché la festività del 4 ottobre sarebbe stata "ripristinata"? Quando (e perché) sarebbe stata abolita o soppressa?
Scrive Lucia Bellaspiga su *Avvenire online* l'1 ottobre 2025: «E così Francesco d'Assisi […] è tornato a essere celebrato ogni 4 ottobre come festa nazionale, come avveniva fino al 1977, quando la riduzione dell'orario di lavoro per le solennità civili fu rimossa e nel giorno di San Francesco si tornò a scuola e al lavoro. Anni di contestazione e di scelte laiciste, certo, ma soprattutto questione di soldi»[8].
E già il 22 settembre 2025 Annalisa Teggi si felicitava su *Tempi* (rivista mensile vicina a Comunione e liberazione) per il fatto di «celebrare nuovamente una festa nazionale che esisteva ed è stata ridotta a festa civile nel 1977».
In questo gioco di rimandi fra (false) notizie e (erronee) dichiarazioni rientrano anche le parole di Alberto Balboni (Fratelli d'Italia), presidente della commissione Affari costituzionali del Senato che ha dato il "via libera" definitivo alla nuova legge, secondo il quale la festa «fu abolita nel 1977 durante gli anni di piombo»[9].
Espressioni che danno tutte da pensare che, all'origine della "soppressione", ci fosse una volontà censoria nei confronti della religione cattolica, ispirata da un (presunto) laicismo esasperato a sua volta prodotto da un decennio di contestazioni sociali e politiche.
Ma i giornalisti e, soprattutto, i parlamentari dimenticano che la "abolizione" operata dalla L. 54 del 5 marzo 1977 non venne attuata da chissà quale Governo di estrema sinistra, ma dal cosiddetto "Andreotti III", a monocolore democristiano.
Per evitare di utilizzare (se più o meno consapevolmente non sta a chi scrive giudicarlo) termini scorretti (nel merito) e forvianti (nel metodo), basterebbe ripercorrere i passaggi che hanno segnato il percorso legislativo della ricorrenza del 4 ottobre, cominciando proprio dall'ultimo atto parlamentare.
La Legge n. 151 dell'8 ottobre 2025, che istituisce la festa nazionale di San Francesco d'Assisi nella giornata del 4 ottobre, è stata approvata dalla Camera dei Deputati il 23 settembre 2025 e dal Senato della Repubblica il 1 ottobre 2025, ed entrerà in vigore l'1 gennaio 2026. Il testo si compone di tre articoli che disciplinano rispettivamente: l'istituzione della festa nazionale nella giornata del 4 ottobre, le celebrazioni istituzionali previste per l'occasione e le relative disposizioni finanziarie e finali.
Come recita l'art. 1 c. 1, la festa nazionale è istituita "al fine di celebrare e di promuovere i valori della pace, della fratellanza, della tutela dell'ambiente e della solidarietà, incarnati dalla figura di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia", andando a integrare le festività già indicate all'art. 2 della L. 260 del 27 maggio 1949 ("Disposizioni in materia di ricorrenze festive"), con la conseguente modifica dell'art. 1 della L. 132 del 4 marzo 1958 ("Ricorrenza festiva del 4 ottobre in onore dei Patroni speciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena"). Era stata infatti quest'ultima a disporre, nelle poche righe dell'art. 1: "Il 4 ottobre è considerato solennità civile in onore dei Santi Patroni speciali d'Italia San Fran-

cesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena".
Rinviando alla disciplina introdotta dall'art. 3 della L. 260 del 27 maggio 1949 per le solennità civili, la legge del 1958 stabiliva che in occasione della giornata del 4 ottobre venisse ridotto l'orario negli uffici pubblici e si procedesse all'imbandieramento dei pubblici edifici[10].
Questo spiega la ratio degli artt. 2 e 3 della L. 54 del 5 marzo 1977 ("Disposizioni in materia di giorni festivi") che sopprimevano per le solennità civili (previste sia dalla L. 260 del 27 maggio 1949 che dalla L. 132 del 4 marzo 1958) la riduzione dell'orario di lavoro negli uffici pubblici e, per le scuole di ogni ordine e grado, la possibilità di effettuare vacanza o riduzione di orario[11].
Di altro significato era invece quanto stabilito dalla L. 24 del 10 febbraio 2005 ("Riconoscimento del 4 ottobre quale solennità civile" ecc.) che, modificando a propria volta l'art. 1 della sopracitata L. 132 del 4 marzo 1958, stabiliva che il 4 ottobre (ribadito essere "solennità civile") venisse considerato anche "giornata della pace, della fraternità e del dialogo tra appartenenti a culture e religioni diverse". La legge prevede inoltre che in tale occasione vengano organizzate cerimonie, iniziative e incontri nelle scuole di ogni ordine e grado dedicati ai valori sopra menzionati di cui, come si dichiarava ulteriormente, «i Santi Patroni speciali d'Italia sono espressione».
Gli artt. 2 e 3 della L. 54 del 5 marzo 1977 aboliscono dunque, per il 4 ottobre, la possibilità di effettuare riduzioni di orario e/o vacanza negli uffici pubblici e nelle scuole – ma non ne inficiano affatto il valore e la qualifica di "solennità civile", come affermato da L. 132 del 4 marzo 1958 prima e L. 24 del 10 febbraio 2005 poi. E tale la ricorrenza del 4 ottobre resterà (non dunque "festività") fino alla recente promulgazione della L. 151.
Attribuire a quest'ultima falsi significati fa sorgere giustificati dubbi sulla "buona fede" (che nulla avrebbe a che fare con la loro eventuale "fede buona") di esponenti politici di Governo e maggioranza, oltre che di giornalisti poco (o troppo) zelanti. Dubbi che, inevitabilmente, riverberano sulla struttura che «ha il compito di elaborare un programma culturale relativo alla vita, all'opera e ai luoghi legati alla figura di San Francesco d'Assisi»[12]: il "Comitato" e, in particolare, sulla nomina del suo Presidente.

Andrea Babini

Note

1
D'ora in avanti "Comitato".

2
Le citazioni sono tratte dalle presentazioni dei volumi sui siti degli editori.

3
https://www.youtube.com/watch?v=EofNvpqDJNA.

4
https://www.governo.it/it/articolo/cerimonia-la-festa-di-san-francesco-linterventodel-presidente-meloni/29950.

5
https://sanfrancesco800.cultura.gov.it/?p=15751

6
Dal verbale della seduta del Consiglio dei Ministri del 7 luglio 1925: «Su proposta del Presidente del Consiglio (è) approvato uno schema di decreto che dichiara festa nazionale il giorno 4 ottobre 1926, anniversario del settimo centenario della morte di San Francesco di Assisi». Come si vede, la festività era circoscritta al solo anno della ricorrenza secolare e non estesa ai successivi.

7
https://www.governo.it/it/articolo/approvazione-della-proposta-di-legge-che-reintroduce-il-4-ottobre-come- festa-nazionale.

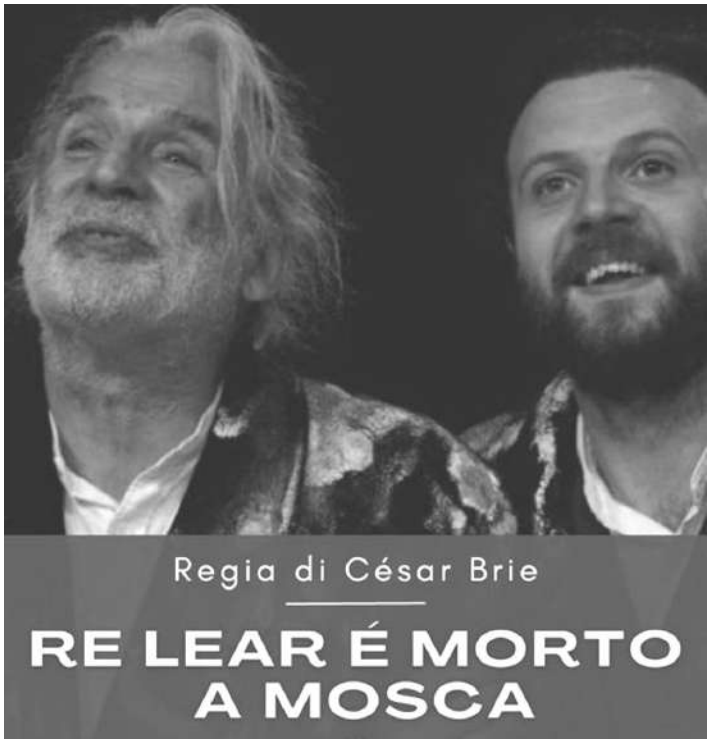
8
https://www.avvenire.it/attualita/il-4-ottobre-san-francesco-e-tornata-festa-nazionale-ecco-perche_97757.

9
Dichiarazione riportata dalla *Gazzetta dello Sport* del 4 ottobre 2025.

10
Le altre due "solennità civili" previste dall'art. 3 della L. 260 erano l'11 febbraio, anniversario della stipulazione del Concordato con la Santa Sede e il 28 settembre, anniversario delle Quattro Giornate di Napoli (27-30 settembre 1943). All'art. 1, inoltre, veniva dichiarato festa nazionale il 2 giugno, data di fondazione della Repubblica, mentre all'art. 2 erano indicati come "giorni festivi", oltre alle domeniche: 1 gennaio, 6 gennaio (Epifania), 19 marzo (San Giuseppe), 25 aprile, lunedì di Pasqua, Ascensione, Corpus Domini, 1 maggio, 29 giugno (Santi Pietro e Paolo), 15 agosto (Assunzione di Maria), 1 novembre (Ognissanti), 4 novembre, 8 dicembre (Immacolata Concezione), 25 dicembre (Natale), 26 dicembre (Santo Stefano).
Si noti che lo spirito della legge del 1949 era soprattutto quello di normare, nelle giornate indicate, l'osservanza del completo orario festivo o della riduzione di orario lavorativo da parte di dipendenti e datori di lavoro.

11
Nello stesso senso, l'art. 1 c. 1 stabiliva che, agli effetti civili, non fossero più da considerare festività: Epifania, S. Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo e, al c. 2, che le celebrazioni della festa della Repubblica e della festa dell'Unità nazionale venissero fissate rispettivamente la prima domenica di giugno e la prima domenica di novembre, cessando in tal modo di considerare festivi anche i giorni 2 giugno e 4 novembre (c. 3). Successivamente il DPR 792 del 28 dicembre 1985 ha ripristinato il giorno festivo del 6 gennaio (Epifania) nonché, per il solo comune di Roma, il 29 giugno in onore dei SS. Pietro e Paolo. La L. 336 del 20 novembre 2000 ha inoltre reintrodotto il giorno festivo del 2 giugno, così come la L. 27 del 1 marzo 2024 ha riconosciuto nuovamente la data del 4 novembre ai fini della celebrazione della Unità nazionale (ma senza effetti civili). Il DDL 940 dell'8 settembre 2006 ("Riconoscimento agli effetti civili di festività religiose"), a firma di Oskar Peterlini e contenente la richiesta di ripristino degli effetti civili delle festività di San Giuseppe, dell'Ascensione, del Corpus Domini e dei SS. Pietro e Paolo, non avrà esito. Attualmente dunque i giorni designati come festività nazionali sono: 1 e 6 gennaio, lunedì di Pasqua, 25 aprile, 1 maggio, 2 giugno, 15 agosto, 1 novembre, 8 dicembre, 25 e 26 dicembre.

12
L. 140 del 31 agosto 2022, art. 4 c. 2.



Re Lear è morto a Mosca

Produzione:
Isola del Teatro, Campo Teatrale e Teatro dell'Elfo

Consulenza storica:
Antonio Attisani

Regia: César Brie

Drammaturgia:
César Brie e Leonardo Ceccanti

Interpreti:
César Brie, Leonardo Ceccanti, Eugeniu Cornitel, Davide De Togni, Anna Vittoria Ferri, Tommaso Pioli, Annalesi Secco, Laura Taddeo e Alessandro Treccani

Musiche:
Pablo Brie e musiche tradizionali Yiddish

Nel secondo dopoguerra vengono uccisi dalla NK VD (polizia politica di Stalin) Solomon Michoels e Venjamin Zuskin, attori, registi e autori del Teatro Ebraico di Mosca, che propongono in lingua yiddish i classici teatrali e in particolare "King Lear" che, nonostante molti spettatori non capissero lo yiddish, viene compreso in pieno anche proprio nei riferimenti alla figura di Stalin.
Ispirandosi ai quadri e alle scenografie di Marc Chagall, insigne collaboratore del gruppo teatrale, César Brie crea uno spettacolo in cui agisce da coreuta, interpretando un ruolo insieme a otto neoprofessionisti straordinariamente bravi, capaci di "tenere la scena" cantando, suonando, danzando e narrando la storia, nella quale compare sempre il ritratto del successore di Lenin, il "Georgiano di ferro", impaziente di conoscere ogni segreto, di esplorare ogni anfratto della terra sovietica, in particolare quelli in cui si sarebbero nascoste cospirazioni, tutte da provare.
Uno di quegli spettacoli che, rivisti tra una decina d'anni e più, non perderebbero nulla della loro forza scenica.

Eugen Galasso

Sorelle Materassi

Dal romanzo di Aldo Palazzeschi, adattamento di Ugo Chiti

Messa in scena del gruppo teatrale Namasté

Regia: Michele Fabbri

Interpreti: Rita Serafini, Valeria Vitti, Claudia Migliorini, Sandra Morgantini, Riccardo Scotto, Fabio Cabras, Anna Tronu

Musiche: Marco Bucci

La trama delle "Sorelle Materassi" è nota, sia perchè il romanzo del 1934 di Aldo Giurlani, che si firmava sempre Palazzeschi (1885-1974), è di per sè famoso (le due sorelle ricamatrici, che vivono con una terza sorella, dopo il fallimento del suo matrimonio, sono irretite da un giovane brillante nipote, figlio di una quarta sorella defunta, tanto da rovinarsi finanziariamente per i suoi capricci), sia perchè ne esiste una versione televisiva del 1972 molto famosa, con Sarah Ferrati, Rina Morelli, Nora Ricci e Ave Ninchi.
L'adattamento teatrale di Chiti è del 2016, e rappresenta un esempio per il passaggio dal romanzo al "testo per le messa in scena", sfrondando inutili (per la scena) "letterarietà" e concentrandosi sul tema.
La messa in scena di Namasté e la direzione rigorosa di Michele Fabbri segnano poi una concentrazione totale sia sul clima degli anni tra le due guerre mondiali sia sulle tre donne affascinate dall'aitante nipote, anche quando irrompe la tematica delle cambiali e della truffa, che consegna le sorelle, ma anche la domestica Niobe, alla rovina.
A tal proposito è da dire che Palazzeschi si rivela scrittore ben conscio del suo tempo, parlando, quasi in termini di materialismo storico, di cambiali e fallimenti, quando altri vagheggiavano improbabili superomismi in chiave eroico-coloniale o sentimentalismi ripiegati su sè stessi.
Le interpreti principali, Rita Serafini, Valeria Vitti, Claudia Migliorini e Sandra Morgantini, sono perfette anche nei gesti, nelle posture, nel modo di mantenere le distanze, e lo stesso si può dire dell' "oggetto del desiderio", Riccardo Scotto, e di Fabio Cabras, amico/domestico del famoso nipote Remo, e poi quasi suo rivale quando sopraggiunge la giovane ereditiera americana di cui Anna Tronu sottolinea la superficialità.
Uno spettacolo assolutamente degno di rappresentare il teatro italiano all'estero.

Eugen Galasso

Due biografie

L'autobiografia seleziona rigorosamente i materiali della vita da narrare. Dato che è impossibile ricordare ogni evento della propria vita, ricordiamo solo quanto è possibile ricordare (ce lo insegnano la psicologia cognitiva e quella dell'apprendimento); poi selezioniamo quanto ci sembra importante ricordare, e qui interviene ciò che la psicanalisi chiama "rimozione"; esistono cioè "materiali" di cui ci vergogniamo, e quindi "rimuoviamo", appunto, o li narriamo attribuendoli ad altre persone. Ma allora l'autobiografia mascherata diventa romanzo, racconto, espressione poetica, dramma o altro.

Esiste poi la biografia, nella quale raccontiamo la vita di personaggi amati oppure odiati; e anche qui censuriamo, ma consciamente, ciò che non vogliamo si sappia dei personaggi, o ciò che ci sembra superfluo narrare. Quanto poi, narrando la vita di altre persone, entri di noi nella narrazione, nel senso dell'immedesimazione, è da vedere e da stabilire, confrontando altri testi di chi scrive una biografia, e magari ha scritto anche una autobiografia; comunque informandosi sulla vita di chi viene rappresentato e di chi rappresenta.

Ci vorrebbe una statistica precisa sul genere che si esprime maggiormente a livello letterario o anche solo diaristico (il diario è la prima forma di autobiografia, cosa nota a tutti). Storicamente prevalgono certamente le autobiografie maschili, ma ora la tendenza sembra invertirsi. Che poi si preferisca l'autobiografia filosofica (da Marco Aurelio ad Agostino d'Ippona, a Rousseau), quella basata realmente su fatti e avventure (i Memoires di Casanova o di Goldoni) è questione di gusti; ma, per esempio, Rousseau ci racconta molti fatti intimi e dunque... non è solo filosofia, anzi.

Ci sono poi anche pensatori moderni, come Kierkegaard o Nietzsche (soprattutto il primo) che nelle loro opere fanno anche dell'autobiografia.

Ma, per venire ad oggi, accennerò a due opere recentissime, edite proprio nel 2025, rispettivamente "Una danza con la malattia", edizioni Aurea Nox, di Julia Tango (pseudonimo) e "Dentro il garage" (Guida editori) di Cecilia Di Maio (nome vero), donne colte e riconducibili a opzioni ideologiche "di sinistra".

Il testo della Tango, stilisticamente piano, racconta un'antinomia particolare, danza versus malattia, e lascia al lettore il dubbio se si tratti di autobiografia o di biografia, considerando l'introduzione in terza persona e il seguito in prima persona, dove i ricordi si accavallano basandosi sulla libera associazione di pensieri e ricordi.

Quello della Di Maio, invece, parte da una suggestione onirica (la "reclusione", forse autoindotta per errore, dentro un garage) per accedere a divagazioni che ricostruiscono fasi della vita con lo sguardo del sogno e dell'evocazione, dove la creazione si realizza con il concorso di tutte le arti.

Una biografia più tradizionale nel libro della Tango, mente la Di Maio percorre i sentieri dell'invenzione, dell'intuizione e del "pensiero divergente" o, meglio, di ciò che definiamo in tal modo.

Beninteso, si tratta solo di due esempi, di due modalità attuali di declinare la biografia "al femminile" (ma anche qui è meglio non stabilire dicotomie assolute tra maschile e femminile…).

Due libri di un centinaio di pagine, dunque sintetici, che, in forma molto diversa, ci parlano dell'oggi e potenzialmente anche del domani; e comunque, certamente, del valore dell'autobiografia, che è ben altro che un semplice sfogo, una semplice liberazione autoterapeutica.

Eugen Galasso

Visita medica

Oggi, nel tardo pomeriggio, ho avuto una visita di "ricapitolazione". Dottoressa giovanissima, età trentacinque anni a dir tanto; mi aveva già visto a giugno scorso e si ricordava di me. Portavo i risultati di una serie di esami fatti recentemente dai quali ella doveva, dopo anche accurata indagine diretta sul sottoscritto, trarre le conclusioni.

Abbiamo cominciato con un piccolo disguido. Mi ha salutato prima lei con un "buon giorno" (erano le sei del pomeriggio), ho risposto con un "buona sera", mi ha ridetto "buon giorno" e io di nuovo "buona sera", dopodiché velocemente l'ho bloccata dicendole che io sono toscano, che da noi fino all'una si dice "buon giorno" e dopo l'una "buona sera" e che non intendevo andare avanti in questo gioco. Ha sorriso, ma non sono sicuro che abbia capito.

Mi sono seduto, ho estratto da una cartella la mia documentazione e gliela ho dispiegata davanti e messa in fila in ordine cronologico, spiegandole via via nei dettagli quel che c'era scritto. Lei intanto scriveva al computer. Le dicevo anche il mio parere sulle varie questioni. Nè ho mancato di riferire quel che avevano detto a voce, a mo' di commento, i medici che quei documenti avevano redatto. Ogni tanto faceva domande di chiarimento ed io rispondevo sforzandomi pure di usare un linguaggio tecnico appropriato. Non mancavo di intercalare con espressioni come "a me sembra di stare proprio bene" perché, ben poco furbo, volevo influenzarla. Le ho riferito, ad esempio, che una cardiologa proprio due giorni prima, dopo averle descritto le mie escursioni in alta montagna, mi ha consigliato di non perdere nel modo più assoluto le mie abitudini. Insomma è stata una visita piacevole. Forse un po' surreale.

Alla fine questa giovane dottoressa, che avrebbe dovuto visitarmi, cioè auscultarmi il cuore e così via, ha esclamato che facessimo presto perché era in ritardo, avendo peraltro ancora tre pazienti in attesa. Anzi, visto che le cose, come risultava dagli esami, per me andavano bene, forse si poteva anche saltare la visita finale. "Dottoressa", le ho detto puntandole un dito minaccioso, "faccia il suo dovere". Mi sono sdraiato sul lettino e mi ha accuratamente visitato. Mentre mi rivestivo, mi è arrivata la sua conclusione: ci saremmo rivisti fra sei mesi con nuovi esami da fare in prossimità dell'appuntamento.

Di nuovo sono intervenuto: "Dottoressa, sei mesi? Per favore dottoressa, sono ormai due anni che sono stato operato, non si potrebbe fare che ci rivediamo fra un anno, dai, non pensa che possa andar bene anche un anno senza rivedersi?"

È stata d'accordo: "Sì dai, facciamo fra un anno, ma mi raccomando, se c'è nel frattempo qualcosa che non va si faccia immediatamente vedere". Certo dottoressa, sarò preciso e solerte al bisogno.

Siccome ogni tanto dava in flebili lamenti circa la condizione in cui era costretta a lavorare, le ho detto che capivo comunque la sua situazione, che io avevo stima dei medici come lei, che ce l'avevo a morte con chi condanna la sanità pubblica al degrado e all'impotenza, ecc. Mi ha ascoltato un po' perplessa, quasi avesse una gran voglia di parlare ma non potesse permetterselo. Alla fine, andandomene, ci siamo salutati cordialmente.

Questi giovani medici mi fanno un po' di tenerezza, e allo stesso tempo penso che si lamentino a ragione di una certa situazione ma poi, quando vanno a votare, votino proprio per quei partiti politici, e per quegli uomini e quelle donne, che scientemente questa situazione la creano. Insomma, giovani medici privi di senso critico e di coscienza. O meglio: hanno una coscienza personale e professionale anche molto elevata, ma non hanno coscienza politica. E finiscono per addebitare al fato o a chi sa chi e a chi sa che cosa le condizioni in cui lavorano.

La serata non è finita qui. Sono uscito dall'ospedale contento e fiducioso. Stavo pensando che questa sera mi sarei bevuto due bicchieri di vino per festeggiare le mie buone condizioni. E mentre andavo alla macchina, che lascio sempre un po' lontano dall'ospedale per fare due passi a piedi, ho preso il cellulare per chiamare un'amica e vedere se avesse avuto voglia di cenare con me.

Stavo attraversando sulle strisce e un imbecille che andava come gli pareva giusto a lui e che proprio in quel momento stava pensando quanto lui fosse furbo, intelligente e bravo che guida veloce perché può permetterselo, mi ha travolto sbattendomi sul marciapiede a dieci metri di distanza. E se ne è andato, chiaramente, perché se no che furbo sarebbe stato a fermarsi?

C'era buio in quel punto e sebbene transitassero alcune persone nessuno è riuscito a prendergli il numero di targa. Solo uno lo ha visto, ma ha detto che lui non è persona che si immischia. E guardingo, senza dare troppo nell'occhio, sì è allontanato. C'era vicino il gabbiotto presidiato dell'ingresso all'ospedale e un addetto ha subito chiamato un'ambulanza che è uscita dal pronto soccorso e in pochi minuti era su di me, mi hanno messo a bordo e tempo quaranta secondi rientravo in ospedale.

Il medico di guardia presente merita una parentesi. L'avevo visto due settimane prima, quando ero venuto al Pronto Soccorso con i miei piedi: mi sembrava di avere qualcosa di importante e siccome il mio medico non era rintracciabile non avevo avuto altra soluzione che presentarmi lì.
Quello incontrato oggi era appunto quello di due settimane fa. Mi disse allora che quel che stavo facendo era un abuso, che non era la procedura corretta, che quelli come me intasavano i Pronto Soccorso. Io gli stavo rispondendo, invitandolo a riflettere se per caso non fossero certi uomini e certe donne di governo, con i loro tagli alla sanità, a far sì che i pronto soccorso si intasassero.
A quel punto mi si è ghiacciato il sangue: un uomo in divisa che se ne stava seduto dietro al medico in silenzio e che non avevo ancora ben inquadrato, si è alzato e spostando se stesso e la sedia (ho capito in quel momento che era un carabiniere armato) si è avvicinato al medico per ascoltare meglio quel che io dicevo. Avete capito: c'era un carabiniere per intervenire quando la gente incazzata alza la voce e rischia di metter le mani addosso a qualcuno dalla disperazione. A quel punto ho detto al medico che aveva ragione e veloce come il vento me ne sono andato. Chiusa la parentesi.
Questa volta però non poteva il suddetto dottore rimandarmi indietro. L'ho tuttavia sentito borbottare che io ero uno che approfittava del pronto soccorso e che questa volta m'ero buttato sotto una macchina apposta per essere sicuro d'essere accolto.
Ho solo pensato: figlio di puttana. Ecco un giovane medico che non solo non ha coscienza, ma è anche uno stronzo che si farà le ossa qui e quando sarà pronto se ne andrà in una clinica privata dopo aver votato per quelli che gli tagliavano i fondi nel settore pubblico e lo pagavano poco.
Non ho potuto proseguire con le parole pesanti perché ho perso conoscenza. E meno male perché il carabiniere dell'altra sera era ancora lì pronto a intervenire.

Rino Ermini

(foto Shkarba Anthony / Pexels)

(foto USI-CIT)

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di Mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Molfetta (BA)
presso l'Altraedicola
in via Salvucci angolo via Terlizzi

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria
nazionale
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
info@alternativalibertaria.org

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

(foto Rebecca Zaal / Pexels, modificata)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna